

SVIZZERA

PERCHÈ AVANZANO I COMUNISTI

Il Partito del Lavoro migliora del 35,2 per cento - Forte affermazione a Ginevra

Le elezioni svizzere del 29 ottobre (con la conquista, da parte del Partito del Lavoro, di un quinto seggio...)

Le cause sono più profonde, perché altrimenti non si riuscirebbe a comprendere l'affermazione del Partito del Lavoro come primo partito a Ginevra...

Non a caso — è ancora la Zürcher Zeitung ad osservarlo — solo i comunisti hanno affrontato temi moderni come quelli dell'inquinamento delle acque o dello smog che soffoca le grandi città...

C'è poi una ragione più generale, di ordine politico, la quale si aggiunge all'influenza esercitata dai successi ottenuti in Francia dalla politica di unità delle sinistre...

CREMONA, novembre 8. Corriamo velocemente gran lunga a ritroso che da Cremona porta verso Mantova. Un monotono, interminabile nastro d'asfalto tracciato in mezzo a campagne che si perdono a vista d'occhio...

Questa è la cascina cremonese, un mondo dove gli agrari hanno fondato le loro fortune sfruttando in maniera innumera masse di braccianti e di salariati che ora non ci sono più...

stabilità», le elezioni del '67 devono essere senz'altro definite le «elezioni dell'inizio del movimento». E', in sostanza, quel che rileva anche la Neue Berner Zeitung...

«Alla vigilia del voto — osserva su Voix Ouvrière il compagno Jean Vincente — si è dovuto finire con l'annettere il deplorabile e colpevole ritardo di cui soffre la Svizzera in tanti settori. Questo ritardo bisognerà recuperarlo, colmarlo, assicurando l'esecuzione di tutti questi compiti con il massimo impegno, prendendo il denaro dove questo si trova, lottando con fermezza per la democratizzazione del sistema fiscale...

«In questa tempe i comunisti svizzeri concentreranno ora la loro iniziativa, in questa fase di movimento» aperti nella politica elvetica con i risultati delle elezioni del 29 ottobre...

Sergio Segre

Note di un viaggio in U.R.S.S. fra i «NIPOTI DELLA RIVOLUZIONE»

Una inchiesta inedita sulla gioventù di Leningrado

Fra la folla della capitale della Rivoluzione — Il '17 e la guerra antifascista in due impressionanti documentari — Intervista col sociologo professor Lisovsky — Il desiderio dell'educazione e altri obiettivi della gioventù nella eloquenza delle cifre

UN DIPINTO DI RENATO GUTTUSO

Il sacrificio di «Che»



È passato un mese da quando un'agenzia di stampa diffuse la notizia che Ernesto Che Guevara, il glorioso capo rivoluzionario dell'America Latina, era caduto in combattimento (in realtà, come si seppe in seguito, violentemente assassinato dopo essere stato catturato dai fascisti boliviani con l'aiuto di «gruppi speciali» americane)...

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA MOSCA, novembre.

E' quasi mezzanotte e sembra che il sole sia appena tramontato. L'aria ne è ancora chiara; sembra che ancora si siano davanti le ore della sera, ancora cose da fare, gesti, incontri.

Forse ho visto troppa gente in questi ultimi due giorni, non questo che abbia un nome, un distintivo, ma la folla impressionante di Leningrado. E non solo la folla di oggi — le ragazze, i marinai con la stella rossa, le vecchie sedute sulle panchine con una sigaretta fra le labbra — la folla che in queste lunghe sere esce a frotte dai giardini di Kirov, dai teatri, dai bar e prende d'assalto i tram e riempie di voci l'alta e chiara notte: anche altra folla, di altro tempo.

Dico di quando la vecchia che ora è seduta su quella panchina era ancora una bimba infagolata di stracci e ossa, quando il padre di Che era nelle piazze (e nasceva allora in una ribellente e sconosciuta alchimia, la dittatura del proletariato); e ancora, la folla di quando quella vecchia dagli occhi chiari, a punta di spillo, era già una donna matura e sfondata le strade col piccone per farne rientri e trincee o trascinava sul ghiaccio, su uno slitino, la bara di una sua figlia, di una sua vicina, di qualche morto di fame durante l'assedio tedesco.

Troppe cose in poche ore, troppi contrasti.

Leri sera, in un cinema ricavato da una vecchia casa — e certo già c'era questo conteggio quanto a Nicolò — si vedeva ancora sulla sua poltrona imperiale, all'Ermitage — ho visto uno splendido documentario sulla vita del poeta Esenin; un documentario non solo sul «personaggio» Esenin ma, soprattutto, sulla bufera che lo ha travolto, sugli anni rivoluzionari (non di passione ideologica, di sanque e di vita. Accanto a questo documentario, a questa istantanea convincente di Pietrogrado rivoluzionaria, giro la pagina delle foto e pongo un altro documentario risto al museo di Lenin: gli anni, le notizie biografiche della seconda guerra mondiale, i morti per

le strade sotto i calcinacci, i morti per il freddo e per la fame, la disperata solitudine di chi si trascina sulla terra ghiacciata, le mani operai che riattengono un fuocile, come nel '17, quando sulla città avanzava Kornilov. Fra un documentario e l'altro passo per una strada, vicino a una scritta stampigliata sul calcinaccio e oramai sbiadita: è un invito ai cittadini a cambiare marciapiede perché questo è più esposto dell'altro al cannoneggiamento dei tedeschi. Ma chi vede più questa scritta? La città respinge un destino di museo — e sia pure di museo della rivoluzione e della guerra — è una città piena di vita, frastuono di giungere al suo futuro, quale che sia.

Statistiche significative

Per comprenderla, per comprenderla la gioventù, per non cadere nell'errore di generalizzare una vicenda o un incontro occasionali, è meglio volgersi alle cifre, alle statistiche: mi aiuta, per questo, il giovane professore Vladimir Lisovsky del laboratorio di ricerche sociologiche e dell'università di Leningrado.

Conoscevo per fama questo laboratorio e soprattutto i lavori del suo fondatore, il professor Karcev, ma il tempo ha germogliato altre forze, altri gruppi. Un assistente di Karcev, Vladimir Jarlov, ha formato un suo gruppo di lavoro per occuparsi di ricerche sulla condizione operaia; Vladimir Lisovsky è stato membro, appunto, di questo gruppo e poi, a sua volta, ha diretto una ricerca sul tempo libero e sulle aspirazioni della gioventù.

È venuto da me con le sue statistiche e me ne ha offerto i dati essenziali (solo fra tre mesi questa ricerca sarà resa nota in URSS, pubblicata in volume). A mia volta scelgo per il lettore gli elementi chiarificatori tralasciando tutte quelle informazioni, numeri e percentuali che documentano soprattutto la serietà del lavoro.

Si tratta di due indagini parallele, l'una condotta nel '63-'64 e l'altra nel '66; fra le due inchieste corre un periodo breve, ma denso di avvenimenti politici (la sostituzione di Krusciov, lo scissionismo cinese) che si riflettono sugli orientamenti giovanili. Nell'una e nell'altra inchiesta le risposte sono state date soprattutto da operai, ma non mancano i tecnici, i funzionari, gli studenti, gli impiegati; in maggioranza assoluta sono i komсомol, dal 5 al 7% i comunisti, il 31% i senza-partito.

Avete dei piani per il futuro? Questa è la prima domanda e notiamo che mentre nel corso della prima inchiesta rispondono sì solo il 71% degli interrogati, la percentuale sale poi al 90,7%.

La seconda domanda riguarda la specificazione di questi piani o, meglio, le condizioni che l'interrogato ritiene indispensabili per sentirsi soddisfatto («per essere felice»); si noti che ciascuno poteva scegliere anche più di una formulazione.

Romano Bonifacci

VALLE PADANA: dove fiorisce la rendita parassitaria muore la civiltà

NELLA CASCINA DEL MARCHESE-AGRARIO I BIMBI VANNO A LETTO CON GLI SCORPIONI

Incredibili condizioni di vita in quella che viene considerata la terra più ricca d'Italia - Contano di più le bestie che gli uomini

CREMONA, novembre 8. Corriamo velocemente gran lunga a ritroso che da Cremona porta verso Mantova. Un monotono, interminabile nastro d'asfalto tracciato in mezzo a campagne che si perdono a vista d'occhio...

Questa è la cascina cremonese, un mondo dove gli agrari hanno fondato le loro fortune sfruttando in maniera innumera masse di braccianti e di salariati che ora non ci sono più...

Sarebbe necessaria una macchina ma la padrona non ci sente da quest'orecchio. Quindi dobbiamo sgobbare in tre e qualcuno anche a gratis...

41,5% incontrare l'amore; 32% crearsi una famiglia; 31,4% comprare un'auto; 18,4% partire per le «costruzioni della gioventù» in Oriente.

Terza domanda: siete sicuri di raggiungere i vostri obiettivi? Nel corso della prima inchiesta hanno risposto sì il 52,6% degli interrogati mentre nella seconda la percentuale è salita al 63,2%.

Ed ecco le risposte: 88% sulla fiducia nelle proprie forze;

73,7% sulle possibilità che ci offre la società; 44% sull'appoggio degli amici;

42% sull'appoggio dei parenti; 17,7% sull'appoggio del proprio collettivo;

13,6% sulla stabilità della situazione internazionale (su oggi, nota il prof. Lisovsky, quest'ultima percentuale diminuirebbe ancora in seguito all'aggravarsi dei rapporti con la Cina).

Qualche conclusione? Lisovsky ha tenuto a sottolineare, offrendoci questi dati, come l'elemento che più chiaramente se ne ricava sia «il desiderio dell'educazione, grande risultato della rivoluzione d'ottobre; sono le parole di Marx che si realizzano ora da noi: occorre creare condizioni sociali in cui ognuno che in sé sia capace possa sviluppare senza ostacoli le sue capacità. E questo desiderio dell'educazione assume anche un alto valore morale perché non è la molla del guadagno individuale che lo sollecita».

Le possibilità della gioventù

Per mia parte non posso non essere d'accordo, anche se quel 60,6% di risposte alla domanda sulle condizioni per essere felice («poter fare il lavoro preferito») sottolineano come non sia stato ancora pienamente raggiunto l'obiettivo delineato da Marx; tuttavia non c'è paese dove la selezione dei migliori e l'educazione di massa siano così curate, offrendo al giovane possibilità che in regime capitalistico sono di una piccola minoranza o seguono le regole distorte della prevalenza del danaro.

Per altro, dopo che nel corso del mio viaggio ho potuto considerare i risultati (più edificanti che probanti) di alcune altre inchieste soprattutto a carattere giornalistico, non posso non considerare innanzi tutto la serietà dell'impresa del gruppo dei sociologi leningradesi e quindi l'attendibilità del quadro che il loro lavoro delinea: il quadro di una gioventù che per la sua gran parte esprime una moralità nuova, un certo senso del collettivo, una marcata fiducia nelle proprie forze; un quadro inoltre niente affatto oleografico, che delinea anzi contrasti netti, aspetti positivi e negativi della vita di oggi a Leningrado, speranze di progresso e di un maggiore benessere non scritte da qualche lusingoso febbraio si sia le migliaia lontano dalle condizioni e dalle deformazioni della «società dei consumi».

In verità mi sembra il miglior slogan per questa inchiesta sottolineare che essa esprime e conferma le impressioni che nascono in chi visita la vecchia capitale e occidentale della Russia, la giovane città di Lenin, i quartieri dove per la prima volta nella storia del mondo è livellata la rivoluzione socialista: una città che potrebbe essere — ma non vuole — un grande, affascinante museo, un compendio dell'antico e del recente passato dell'Unione Sovietica.

Aldo De Jaco